

Certi valori, per la sistemazione del piano regolatore, per il riordinamento delle Stazioni ferroviarie e l'abbassamento del piano di ferro, per opere di fognatura, per bagni, per il risanamento dei quartieri centrali, per il rinnovamento del Teatro Regio, per il completamento della Mole Antonelliana, ecc., si sono sempre impostati finanziamenti a mezzo di mutui. Basta leggerne l'elenco. Si vedono, nel 1903, Sindaco il sen. Frola, L. 450 mila per la scuola Torquato Tasso; nel 1904, mutui per 472 mila lire; nel 1905, per 6.000.000 lire; nel 1906, per 8.423 mila; nel 1907, per 8.400 mila; nel 1908, per 12.740 mila; nel 1909, per 8 milioni di lire. E si trattava di lire oro. Non hanno avuto timore le Amministrazioni dell'epoca, che pure non erano socialiste o comuniste, allo scopo di assicurare un più ampio respiro alla Città, che si trasformava in una grande centro industriale, di appesantire i bilanci degli esercizi futuri, saggiamente pensando che, poiché le opere da crearsi sarebbero servite anche per i posteri, giusto era che anche su di essi ne cadesse la spesa. E più che probabilmente anche allora ci sarà stato chi si chiedeva, se l'ardimento di quei progetti e di quegli impegni non fosse eccessivo.

Con Casalmi ricorda la così detta battaglia per l'Azienda elettrica, che è stata vinta e l'azienda salvata perché i socialisti votarono con i liberali impegnando il Comune in una spesa rilevante. Sono in sei anni 35 milioni di debiti impostati, che, se li si raffrontasse, con il dovuto adeguamento, al valore attuale della moneta, rappresenterebbe una cifra sbalorditiva relativamente alla popolazione di allora della Città. Difatti nel 1903 la nostra Città contava 340.132 abitanti, mentre oggi ne conta 713.604. Infatti, per calcolare il potere di acquisto della lira nel 1904 rispetto a quello di oggi, la somma di 35 milioni va moltiplicata per 249. Ne risulta la cifra di 8.400 milioni di lire in moneta attuale.

Si deve ancora ricordare che, il finanziamento d'allora riguardava la trasformazione della Città in tempi normali, non nelle tragiche condizioni odierne, dopo una guerra che ha distrutto parte della Città ed immensamente danneggiato la rimanente, ed ha fermato, per circa dieci anni, lo sviluppo ordinario e costante di tutti i servizi municipali.

Ecco perché anche l'attuale Amministrazione, sulla scia di tali solenni esempi, anzi da essi incoraggiata, non ha nessuna riluttanza a contrarre i mutui impostati in bilancio e tanto criticati dall'opposizione.

A tale punto rileva la frase usata dalla bocca dell'avv. Chiaromonte quale ha detto in un certo momento, tra l'esclamativo e l'interrogativo: «Ma com'è, fate a trovare del credito?». Si può rispondere: «Lo troviamo perché ce lo meritiamo, in quanto è assolutamente certo che, se non lo meritassimo, non ci verrebbe accordato e ci viene concesso perché la nostra Amministrazione è regolare, avveduta».

Queste constatazioni, che sono implicite ed indispensabili per la concessione dei mutui, devono essere assunte da organi tecnici e politici che non hanno simpatia per l'origine dell'attuale Amministrazione, e distruggono le preoccupazioni della minoranza in argomento.

Le censure dell'opposizione dovevano essere presentate perché l'opposizione deve pur dire qualche cosa, però nessun membro della minoranza può aver la pretesa che l'Amministrazione se ne preoccupi, in quanto tali critiche nascono, si dibattono e si esauriscono qui, e non hanno eco fuori di questa sala. Comprende le critiche, ma sostiene che la minoranza le agita artificialmente, con malcelata freddezza, quasi che alle stesse non creda neanche essa.

Ricorda che il consigliere Anselmetti rivolgendosi al consigliere Passoni gli ha domandato se avrebbe accettato un bilancio simile a quello oggi in discussione in una azienda industriale. Ma il Comune non è un'azienda industriale. Il Comune ha altre caratteristiche. Ricorda le dichiarazioni di quel parlamentare inglese, citato dall'on. Fusinato alla Camera dei Deputati, in occasione della discussione della legge sulla municipalizzazione, nella tornata del 26 novembre 1902. Diceva quel parlamentare: «Appena mi svegliai al mattino accendo la luce elettrica municipale, mi alzo e mi lavo con l'acqua dell'acquedotto municipale, bevo il latte fornito dalla centrale municipale ed accompagno alla scuola municipale il mio figliuolo, attraverso il giardino municipale, non senza aver consultato l'orologio sul frontone del mercato municipale». Tutto ciò per ricordare che il Comune dalla nascita alla morte segue il cittadino in mille occasioni e servizi. Chi deve pagare tali servizi?

Non è quindi possibile paragonare l'azienda municipale ad un'azienda industriale.

Si è anche parlato delle statistiche, ma il calcolo del tributo medio è riferito in un determinato modo dalla legge, la quale dispone lo stesso tributo in cui sono indicati i carichi tributari, non comprese le esenzioni.

L'Amministrazione non ha avuto la grande preoccupazione del pareggio: il pareggio è un ideale lontano che si raggiungerà col decorso del tempo e certe volte non è necessario raggiungerlo. Certe volte anzi sarebbe troppo facile raggiungerlo. La storia della vita degli Stati e dei Comuni offre esempi impressionanti della pericolosità del sistema qualche volta usato di maschiare all'eccesso i tributi.

L'attività e l'energia tributaria trovano naturalmente una resistenza da parte dei contribuenti, ma anche su questo tema, l'Amministrazione è vittoriosa. L'87,50% dei contribuenti ha accettato la tassa di famiglia, mentre ha già dimostrato di avere un'imposta consumo assai modesta. Qualcuno, l'altra sera, ha avanzato l'ipotesi che i concordati dell'imposta di famiglia fossero stati stipulati sotto l'assillo del timore di non essere sicuri in materia di impostazione della tassa di famiglia. Ciò non è vero, perché la percentuale dell'87,50% si era già raggiunta prima che la questione attinente la pretesa decorrenza dei termini, venisse sollevata in Consiglio.

È in grado di offrire al Consiglio una primizia che viene recata dal Capo Divisione del Servizio imposte della Capitale. Risulterebbe che a Roma vi sono 40 mila ricorsi contro la tassa di famiglia, mentre, a Torino, se ne hanno soltanto 7.000 in pendenza.

Quanto alle spese, se ne è già parlato. Le spese ordinarie fisse, non si discutono, le altre spese le illustrerà il Sindaco.

È viene agli interventi dei singoli Consiglieri che hanno interloquuto su tale materia.

Anzitutto è indispensabile un chiarimento sulla voce «Imposta sulle spese non necessarie». Si è conservato nel bilancio del Comune un articolo particolare in materia per l'importo di 40 milioni. Ora tutte le amministrazioni italiane hanno constatato che l'imposta sulle spese non necessarie, turbava profondamente l'impostazione e l'accertamento dell'imposta di famiglia in cui si può vedere tutta la situazione patrimoniale familiare. Questa imposta è stata quindi oggetto di infinite discussioni, in quanto la sua applicazione costituisce un elemento che può divenire dissolutore dell'imposta di famiglia dalla quale, d'altra parte è naturalmente assorbita. È intendimento dell'Amministrazione di impostarla quanto prima previa le opportune intese da adottarsi con le rappresentanze di tutti i gruppi consiliari.

Intende dire una parola in materia di gestione autotrasporti. All'art. 16 lett. F delle spese sono segnati 160 milioni per spese di autotrasporti, benzina, ecc.

Se si fosse avuta l'avvertenza di leggere attentamente il bilancio si sarebbe notato che la voce è scomposta: 100 milioni di lire per i trasporti tramviari, e gli altri 60 milioni si riferiscono agli autotrasporti per tutti i servizi comunali, compreso il trasporto di animali agli ospedali, ecc. I 100 milioni sono dunque stanziati per la spesa dei trasporti tramviari, che si deve assumere perché rappresenta non solo un'antica consuetudine, ma anche una parte del salario o stipendio dato indirettamente ai dipendenti comunali.

Il consigliere Peyron ha voluto, in un determinato momento, correggere l'asprezza del suo intervento, ed ha dichiarato che era molto difficile risolvere il problema della finanza locale. Bontà sua questo riconoscimento. Questo è stato detto già nella discussione degli altri anni, e tutti i Consiglieri comunali, il prof. Golzio per il primo, e questa sera in modo molto simpatico e lusinghiero il consigliere Ioannes, lo hanno ammesso. Qualcuno ha anche detto all'Assessore che, se si trovasse al suo posto, non potrebbe fare diversamente. Ma, allora, dicendo questo, necessariamente tutte le critiche dovrebbero cadere.

Quanto al personale. Se vi è un punto in cui si può essere orgogliosi della politica amministrativa del Comune è proprio questo: 750 dipendenti comunali non furono licenziati, ma hanno presentato le dimissioni con la completa adesione delle rappresentanze degli impiegati e salariati della Città e sono stati muniti di particolari indennità di centinaia e centinaia di migliaia di lire, per le quali si sono pagati a tutt'oggi L. 263 milioni. Questo solleva il bilancio negli anni futuri di oltre mezzo miliardo di lire annue in ordine alle spese del personale. Anche su questo terreno può affermare che Torino è l'unica città italiana che abbia affrontato il problema in ampiezza e profondità. Collegata ad esso è la risoluzione dell'altro e cioè della migliore utilizzazione del personale, alla quale unicamente si può giungere attraverso la riforma dell'organico. Non bisogna illudersi che si possa operare la conversione del personale in Municipio: si potrà arrivare invece ad una miglior utilizzazione, riordinando gli uffici ed i servizi con l'allestimento di un regolamento organico moderno, che tenga conto delle mutate esigenze della vita municipale e che sta per essere ultimato, frutto di particolare fatica dell'Assessore prof. Gevmonat, al quale tutti devono essere riconoscenti per il lavoro intenso che ha saputo presiedere e condurre, armonizzando le diverse tendenze e ponendo i dipendenti comunali nella condizione simpatica di andare incontro ai desideri del Comune.

Il Comune di Torino, anche su questo importantissimo argomento sarà certamente uno dei primi d'Italia che, fra le molteplici difficoltà del dopoguerra, abbia posto la mano ad una riforma che così profondamente riguarda l'essenza della vita municipale e tocca l'interesse materiale e morale dei suoi dipendenti.

Quando il consigliere avv. Peyron rileva che lo sfollamento di circa 750 dipendenti ha avuto una scarsa importanza nei suoi riflessi finanziari in quanto vi sono soltanto, con tale operazione, sette milioni di lire di